

ad accettare sempre maggiori rinunce. Placido mette in scena undici figure femminili dalle storie molto diverse, affidando la guida carismatica all'unica attrice presente anche nella versione teatrale, la stessa Piccolo. (...)Uno spaccato rappresentativo della società contemporanea al femminile. Proprio in questo affidarsi eccessivamente meccanico agli archetipi risiede uno dei difetti principali del film, gravato da un didascalismo che appesantisce una dinamica già di suo grondante potenza drammaturgica. Molto più convincente è il lavoro sulle interpretazioni, sanguigne e sincere, come una sorprendente Fiorella Mannoia, all'esordio come attrice.



7 minuti rivendica il suo essere fuori dal tempo,

ostinatamente morale e riflessivo, così come chiede la loro portavoce: non fermarsi alle apparenze di una lotta sindacale ormai sclerotizzata e concentrata sul breve, se non brevissimo periodo. Impone una strategia più ampia, rivendica il valore del dialogo guardandosi negli occhi, trovando nella forza aggregante del gruppo il coraggio di superare la paura individuale.

Mauro Donzelli – comingsoon

La progressiva erosione dei diritti dei lavoratori ed in particolare di quelli delle donne, in un mondo dominato da un capitalismo senz'anima che impone la legge del più forte, è al centro di "7 minuti", un film che segna il ritorno di Michele Placido ai temi sociali che gli stanno più a cuore.(...) I limiti del film sono quelli del testo da cui è derivato, che mette in scena 11 donne fin troppo archetipiche, ed emblematiche ciascuna di una differente origine e condizione sociale, con qualche eccesso di didascalismo. Per ovviare a questi inconvenienti, Michele Placido fa ricorso al suo raffinato mestiere di regista e di attore (si ritaglia il cameo dell'ex padrone che ha a cuore le sorti dei suoi operai), e punta sulla sofferta umanità delle 11 protagoniste, che danno voce e passione ai timori e alle difficoltà delle loro vite. Sono tutte bravissime, incluse, gradita sorpresa, le due cantanti Fiorella Mannoia, che rivela ottime qualità di interprete, e la 'pasionaria' Maria Nazionale, solo occasionalmente sopra le righe.

All'attivo del film il ritmo serrato che non concede pause, la fotografia di Arnaldo Catinari che sceglie tonalità forti per sottolineare corpi e volti segnati dalla fatica e dalla sofferenza. Ma anche l'efficace colonna sonora di Paolo Buonvino.

Elia Lo Castro Napoli - Il Giornale di Sicilia

Sembrano niente, 7 minuti. Neanche il tempo di un caffè, o di una sigaretta.(...) E' quello che pensano subito le delegate sindacali della fabbrica tessile che, nel passaggio dalla proprietà italiana a quella francese, vede quest'ultima lanciare un'unica condizione ai lavoratori: saranno mantenuti tutti i posti di lavoro ma devono ridurre la pausa pranzo da 15 a 8 minuti. Cosa sono solo 7 minuti di fronte alla perdita del lavoro? Nulla, per quasi tutte le donne di questo consiglio sindacale(...)7 minuti non sono niente, non valgono il costo del rischio di perdere il lavoro. Ma sommati tutti assieme, questi pochi minuti diventano tanti, diventano altri posti di lavoro. Diventano economia. Ma, soprattutto, diventano un qualcosa di intangibile ma terribilmente simbolico. Significa cedere su un proprio diritto. E ogni diritto che abbiamo qualcuno nel passato lo ha ottenuto a prezzo di grandi battaglie e fatiche e dolori, a volte anche al costo della vita. Ed ecco che la questione diventa "ideologica", termine desueto che è stato per anni minato di sensi negativi, come se la battaglia delle idee non fosse parte centrale dell'esistenza umana (...)

Forse il "kit" è un po' troppo costruito (dalla pièce), la ragazza di colore, quella albanese, la ribelle che fa la boxe, la ragazzina, la donna matura con la figlia che sta per partorire, la napoletana che urla sempre e sta continuamente al telefono, ecc... e alcuni scambi di battute tra le donne profumano ancora troppo di performance teatrale (mai rinnegata, del resto), però Placido riesce da un lato a catturare, caricandoli di emozioni forti, dei frammenti di vita "fuori dalla fabbrica" (una Latina che sembra una città fantasma), con attimi rubati alla "centralità territoriale" della storia, dall'altro si innamora palesemente dei suoi personaggi, permettendo certo, ad ognuno, una sua "scena madre", ma garantendosi in cambio un'autenticità drammaturgica come se tutte le attrici fossero, ognuna, la vera protagonista del film.

Federico Chiacchiari – Sentieri Selvaggi



Michele Placido mette in scena un dramma quantomai attuale, che non ha paura di mostrarsi allo spettatore: spazi ambivalenti costruiscono la duplice messa in scena, che poche volte esce all'esterno per stare insieme ai lavoratori in attesa e al contrario passa molto tempo nelle stanze del potere, borghese e operaio, mostrandone tutte le differenze in primi piani soffocanti e focali strette. Il senso è tutto lì, in una stanza dove non c'è confronto ma solo buone maniere e retorica spicciola e una in cui volano parole, bottiglie di birra, colpi di corpi stanchi, affaticati, menomati da un lavoro che ha reso queste donne piene di una verità ancora ardente sotto le braci di accettazioni costrittive. Sono loro le vere protagoniste(...). Ad ogni donna un ruolo, un senso, una inappuntabile verità e ad ogni attrice il compito di crearla sulla pelle, compito che ognuna di loro riesce a svolgere in perfetta credibilità regalando performance

sorprendenti che sono la vera punta di diamante della pellicola. Lo sa bene Michele Placido, che su di loro costruisce tutto il secondo atto del film, regalandogli il compito di riscoprire il potere della parola, del dialogo, del ragionamento come unico mezzo per combattere il fumo negli occhi e i falsi specchi per le allodole.

Ci sono poche note stonate in *7 minuti*, e riguardano una retorica spicciola che in tutta la potente verità di una messa in scena attenta ai dettagli, alla scelta delle inquadrature e alle interpretazioni risultano decisamente di troppo. Si riescono a perdonare però di fronte ad un lavoro complessivamente degno di nota, sfaccettato e maturo(...)

Serena Catalano - movieplayer